

OMELIA 26 GIUGNO 2018 – SOLENNITA' DI SAN VIGILIO

(cattedrale di Trento)

Nel nostro parlare quotidiano, è ormai abituale l'espressione inglese *fake news*.

Le cosiddette *fake news*, tradotte con "notizie false", portano a improbabili ricostruzioni dei fatti, alimentano rancori e indignate prese di posizione, dando vita spesso ad accesi dibattiti che non raramente sconfinano nell'insulto, infangando il buon nome delle persone.

Il problema è serio e desta, giustamente, un vero e proprio allarme sociale.

Azzardo, però, una **provocazione: la nostra vita personale è, spesso, una *fake news*.**

La prima lettera di Giovanni lo dice con parole molto precise: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi". (1Gv 1, 8)

Come non riconoscere, infatti, che la vita di ciascuno di noi, a cominciare da me, presenta **accanto a elementi positivi**, tutta una serie di **vuoti, d'inconsistenze, d'incoerenze** che la rendono spesso poco credibile? Dare ad essi un nome, potrebbe essere una salutare opportunità per riconoscere che l'**umano personale** di ognuno di noi si presenta **incompiuto** e attraversato dal **grido** e dalla **sete**.

Questo non è tanto un dato religioso legato alla fede, quanto piuttosto un **dato di realtà** da cui partire se vogliamo costruire un futuro per tutti noi, Chiesa e società.

L'illusione di avere la **verità in tasca** è la **nemica** dichiarata del gusto per il **dialogo**. La convinzione di sapere e di argomentare su tutto, toglie la **gioia di imparare**. Semplificazioni imbarazzanti, che si muovono solo tra bianco e nero, ci tolgono la **capacità del discernimento** del dato di realtà. La grandezza delle persone si misura dalla capacità di dire, anzitutto a se stessi: "Non so, voglio capire, ho paura, ho sbagliato, mi assumo la responsabilità, rispondo in prima persona".

Mi piace pensare che questo sia anche l'**identikit dell'umanità** del nostro San Vigilio. Il tipo di evangelizzazione a cui egli fa riferimento parlando dei tre martiri d'Anania nelle sue lettere a San Simpliciano e a san Giovanni Crisostomo, **rifugge** – per dirla con un'espressione cara a papa Francesco – **dal proselitismo, per abbracciare la via**

della testimonianza. Vigilio definisce, infatti, quella di Sisinio, Martirio ed Alessandro “operazione di accostamento fatto con ordine e tranquillità (Lettera a Giovanni Crisostomo). Nessun trionfalismo, nessuna baldanza: posizione tutt’altro che scontata alla fine del IV secolo, in epoca ormai d’impero cristiano.

Umilmente e sommessamente mi permetto di dire che questa è anche la chiamata che oggi viene rivolta alla nostra Chiesa, in epoca di piena scristianizzazione. Risuona, a tal proposito, di grande attualità la forte espressione che abbiamo sentito nel testo degli Efesini “**Eravate senza Cristo**”.

Il Vangelo non ammette deroghe alla via della testimonianza. Quella del pastore che dà la vita per le pecore, come ci ricorda oggi Giovanni. L’offerta della vita, infatti, – sottolineano Ezechiele e, ancora, il testo di Efesini – ci fa sperimentare la pace di Gesù e ci mette in condizione di **passare in rassegna la storia e gli eventi con occhi pieni di amore.** Rivelando la gioiosa scoperta di un **Dio che prende sulle spalle** la storia di ciascuno di noi.

Non rivendico per la nostra Chiesa altro **privilegio** che il **poter testimoniare Gesù di Nazareth.** Non con la presunzione dei primi della classe, ma con la coscienza di chi ha bisogno, continuamente, che gli **venga usata misericordia.**

Se conosciamo la fatica di accreditare il Vangelo, non andiamo a cercare le responsabilità lontano da noi, nelle calamità dei tempi, in un mondo culturale che sembra esserci ostile: non era da meno il mondo dei Dodici e di Paolo.

Assumiamoci la responsabilità in prima persona – comincio da me – del venir meno della gioia cristiana, provocato dalla **scarsa frequentazione del Vangelo** di Dio che è Gesù di Nazareth. Spesso anche noi, come Pietro, ci ritroviamo a rimproverare il Maestro per la sua radicalità: il vostro parlare sia sì sì, no no; chi ama la vita la perde; chi vuol essere il primo sia il servo di tutti.

San Vigilio, maestro di responsabilità e cantore della speranza cristiana, prenda per mano questa nostra Chiesa, e la accompagni sulla strada del Vangelo.